



L'Arcivescovo di Catania

GIUBILEO DEI CATECHISTI

Mompileri, santuario *Madonna della Sciara* - 30 ottobre 2025

Carissimi catechisti e catechiste,

certamente quest'anno avete dedicato tempo ed energie per spiegare cos'è il giubileo, cosa significa misericordia, perdono, indulgenza. Oggi è arrivato il momento di vivere in prima persona quello che avete insegnato agli altri. Vi ritroverete ancora, nelle prossime settimane, a parlare di giubileo, di perdono, di misericordia, ma lo farete in modo diverso, perché il vostro insegnamento avrà il sapore della testimonianza. L'incontro con il Signore Gesù, vera esperienza della salvezza, ci rende autentici catechisti perché ci fa diventare credibili: allora, quando "insegriamo", il nostro cuore, il calore delle nostre parole, il luccichio dei nostri occhi indicano che non stiamo parlando di un estraneo, ma di colui che abbiamo conosciuto nella fede e nella preghiera.

Quest'anno giubilare coincide con la chiusura del cammino sinodale, non la fine di un'esperienza, ma la raccolta dei suoi frutti, che per noi della Chiesa di Catania è anzitutto il progetto per completare l'Iniziazione Cristiana, che ha come titolo un versetto del Vangelo in cui Gesù risorto invita i suoi a condividere la sua vita, dicendo loro: «Venite a mangiare» (Gv 21,12). Vi raccomando di porre tanto impegno nel formarvi a realizzare insieme questo progetto e di metterlo in atto con passione. Ringrazio don Gaetano Sciuto e tutta l'equipe dell'ufficio catechistico per il lavoro svolto, e voi parroci e tutte le comunità, autentiche protagoniste della catechesi.

Il giubileo è conversione, remissione dei peccati, inizio di una vita nuova. Prima della nostra conversione c'è sempre l'iniziativa di Dio, le sue braccia aperte, pronte ad accogliere e a riconciliarci a lui. In che cosa dovremmo convertirci, miei cari? La Parola di Dio ci aiuta sapientemente a comprendere che siamo chiamati a cambiare il nostro cuore perché, obbediente alla sua Parola, diventi missionario e fraterno. Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato ci rinnova

l'invio ad andare in missione: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Riascoltiamo con attenzione l'evangelista Matteo, che ci dice che Gesù incontra gli undici sul monte della Galilea, da dove aveva iniziato la predicazione. Non sono una comunità perfetta, ma "ammaccata", mi piace definirla così: uno di loro ha tradito, gli undici non sono stati certo eroici nel seguire Gesù sulla via del Calvario, hanno perso fiducia in sé stessi, dubitano ancora di Gesù. San Matteo ci dice che si prostrarono, ma dubitavano: ancora una volta la contraddizione dell'animo umano, che fa un gesto di fede esteriormente, ma nel cuore pensa altro. Miei cari, il Signore Gesù ci conosce nell'intimo e sa che siamo fatti di slanci e paure, ma vuole iniziare da noi, perché anche il limite è il luogo nel quale si manifesta la potenza di Dio. Gesù si avvicina e la prima consegna che fa loro è la sua vicinanza. Hanno davanti il Maestro e il Signore, con i segni della passione, che dice loro che gli è stato dato dal Padre ogni potere in cielo e sulla terra: non è il potere delle armi e della forza, ma della verità e dell'amore; è un potere diverso, conquistato nel consegnarsi ai suoi crocifissori, perdonandoli, prendendo su di sé tutta l'iniquità del mondo e la morte. La risurrezione è il potere di Cristo: lo abbiamo compreso? La forza di Dio che vince il peccato, la morte, le tenebre! Voi quando "insegnate" Dio, annunciate colui che ha questa potenza umile e forte allo stesso tempo.

E poi dice loro di andare e rendere discepoli tutti i popoli della terra. Chi annuncia ha lo sguardo che va lontano, ha piedi che lo portano dove c'è un popolo che non è stato ancora raggiunto dal Risorto. Il Vangelo è stato annunciato ovunque, da duemila anni, ma ci sono popoli che non lo conoscono. Sono popoli vicini a noi, battezzati e poi caduti nella trascuratezza della loro fede: popoli di devoti della pietà popolare, dei ragazzi che non siamo riusciti a fare sentire a casa nella Chiesa perché ci siamo limitati ad offrire loro l'ora di catechismo, di uomini e donne che pian piano hanno perso il gusto della fede, della verità, della giustizia. Quanto popolo! Andate, anzi andiamo verso di loro! Non ci stanchiamo di annunciare, con linguaggi nuovi, con uno stile di prossimità, come ci insegna a fare Gesù.

Ci dice altre tre verità. Ci invita, oltre che ad insegnare, anche a battezzare: non basta insegnare, ma occorre, con la grazia dei sacramenti e con una vita comunitaria vera e non superficiale, farli sentire appartenenti alla famiglia di Dio, che è la Trinità Santa, che ci ha ammesso alla sua stessa vita! La nostra comunità è comunione di persone che si nutrono di questa comunione più grande, che è con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Se pensassimo a quanto è grande, temeremmo di sciuparla con le nostre piccolezze! Ci chiede di insegnare ad osservare ciò che ci ha comandato: è facile insegnare delle cose, più difficile "essere segno" che il regno di Dio è in mezzo a noi, incarnando i comandamenti. Insegnate e siate segno: è questa la vostra ministerialità! Alcuni di voi sono stati istituiti catechisti, ma ricordate che tutti avete un ministero di fatto! Il Signore conclude promettendo che sarà con noi tutti i giorni, quelli delle gioie e quelli dei fallimenti, fino

alla fine del mondo. In definitiva, vuole inviarci non perché egli fugge dal mondo, ma per renderci suoi collaboratori: egli resta sempre accanto a noi.

Vi consegno infine le parole di papa Leone, ascoltate con l'equipe sinodale domenica scorsa in *San Pietro*:

«Carissimi, dobbiamo sognare e costruire una Chiesa umile. Una Chiesa che non sta dritta in piedi come il fariseo, trionfante e gonfia di sé stessa, ma si abbassa per lavare i piedi dell'umanità; una Chiesa che non giudica come fa il fariseo col pubblicano, ma si fa luogo ospitale per tutti e per ciascuno; una Chiesa che non si chiude in sé stessa, ma resta in ascolto di Dio per poter allo stesso modo ascoltare tutti. Impegniamoci a costruire una Chiesa tutta sinodale, tutta ministeriale, tutta attratta da Cristo e perciò protesa al servizio del mondo».

✠ Luigi Renna